

Coloni in rivolta mentre circolano voci sulla disponibilità a trattare con Assad un ritorno ai confini precedenti al '67 in cambio di un patto di amicizia

Il premier israeliano alla Casa Bianca «Il '93 deve essere l'anno della pace noi siamo pronti ad assumerci dei rischi» Accoltellato un turista americano a Nablus

«Restituiremo il Golan alla Siria se...»

Rabin da Clinton. La stampa israeliana accredita la svolta

«La strada del negoziato sul Medio Oriente non ha alternative». A ribadirlo sono stati il presidente americano Bill Clinton e il premier israeliano Yitzhak Rabin al termine del loro incontro di Washington. «Siamo pronti a correre dei rischi per giungere alla pace», afferma il premier laburista. Da Tel Aviv una clamorosa rivelazione: Israele nuncerebbe alla totalità delle alture del Golan. Violenta protesta dei coloni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Punto primo il negoziato di pace tra arabi e israeliani non ha alternative. Punto secondo il rafforzamento delle relazioni economiche e militari con lo Stato ebraico è uno degli assi portanti della politica mediorientale della nuova amministrazione Usa. Questi, in estrema sintesi, sono i due messaggi lanciati dal presidente americano Bill Clinton e dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin nella conferenza stampa congiunta che ha concluso ieri il loro incontro alla Casa Bianca.

Nonostante il minacciato boicottaggio palestinese sia Clinton che Rabin si sono dichiarati ottimisti sulle prospettive del processo di pace in Medio Oriente. Entro fine anno arabi e israeliani possono arrivare ad accordi in grado di spazzare via mezzo secolo di odio mortale. Il potenziale esiste, il 1993 deve essere l'anno della pace», ha sottolineato il presidente americano. E i palestinesi? «Sono che ritornano anche loro al tavolo negoziale il prossimo 20 aprile, sarebbe un tragico errore perde-

re questa storica occasione», ha rilevato Clinton, evitando però di entrare nel merito della vicenda dei palestinesi espulsi da Israele. «Siamo pronti a correre dei rischi per giungere alla pace», ha ribadito dal canto suo il premier israeliano. Un messaggio di disponibilità che prima che ai palestinesi sembra essere indirizzato al presidente siriano Hafez Assad.

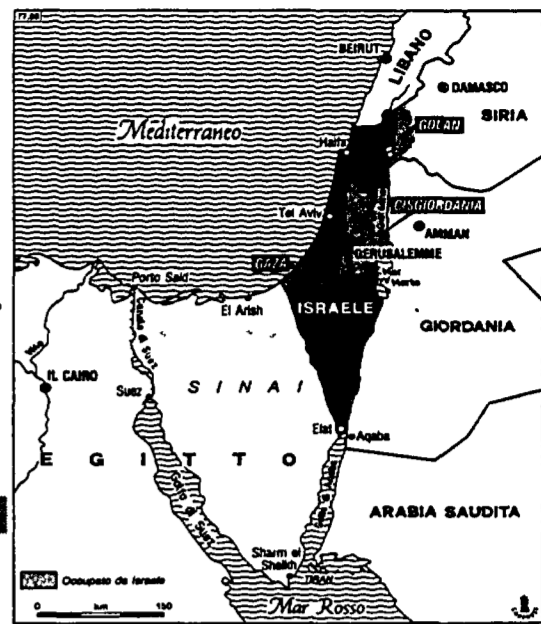
Ma quali rischi concreti il governo di Gerusalemme è pronto ad assumersi per giungere finalmente ad una pace «duratura e onnicomprensiva» con arabi e palestinesi? Su questo nodo cruciale per il futuro del Medio Oriente, Rabin ha preferito restare nel vago, non smentendo però le clamorose rivelazioni pubblicate alla vigilia dell'incontro di Washington dal quotidiano di Tel Aviv «Haaretz». Stando alle «confidenze» di un ministro «molto vicino» al premier laburista, Israele è in via di principio disposto a riconoscere la sovranità della Siria su tutte le alture del Golan occupate dall'esercito di David nella guerra del 1967. La rivelazione di

IL COMMENTO

Palestinesi in fuorigioco

MARCELLA EMILIANI

A meno che le sorprese dell'ultima ora non mandino tutto all'aria, da questo viaggio di Rabin negli Stati Uniti dovrebbe scaturire una Camp David 2, il premier israeliano cioè dovrebbe significare agli Usa la sua disponibilità a restituire le alture del Golan alla Siria. Il tutto in vista della ripresa dei negoziati di pace per il Medio Oriente, in calendario a Washington dal 20 aprile al 6 maggio prossimi. Dopo l'Egitto dunque, anche il regime di Damasco potrebbe stipulare con Israele un trattato di pace separato. Ma il parallelo con la prima Camp David è più di modo che di sostanza. Si rifà, è vero, al principio «terroni in cambio della pace» che tanto sta a cuore ad Israele, ma l'eventuale «pace separata» tra Gerusalemme e Damasco finirebbe se realizzata - per avere un peso specifico politico ben diverso da quella stipulata da Sadat e Begin alla fi-



delle vicende interne israeliane, troppo «cattabili» dagli sviluppi sempre alquanto tragici tra governo ebraico da una parte e palestinesi dei territori dall'altra. Tant'è che proprio sull'onda dell'espulsione dei 400 fondamentalisti da Israele, la delegazione palestinese annuncia oggi di non volersi recare a Washington per la ripresa dei negoziati. La seconda riflessione di Assad sembra invece aver preso in considerazione il ruolo dei paesi arabi convocati dai «grandi» al tavolo delle trattative. Un ruolo di secondo piano, che non tiene conto dei diversi pesi specifici che ognuno di essi ha o intende far valere. In base a tutto questo, dunque, l'offerta di pace separata con Israele potrebbe sbloccare i negoziati medesimi su linee assai gradite a Damasco. Qual'è l'intento, farebbe della Siria un interlocutore privilegiato tanto degli Usa quanto di Israele (con la Russia il rapporto è di ben lunga data), conferendo alla Siria stessa un ruolo di leadership sul «gruppo» dei paesi arabi in fase di negoziato e forse anche per il futuro. Per quanto infatti possa sembrare onnicomprensivo un patto con la Siria che - dopo l'accordo di Camp David - si pose alla testa del Fronte del rifiuto contro l'Egitto, proprio la Siria oggi non rischia affatto l'isolamento (pena inflitta al regime di Sadat), ma - visti i tempi - può ben capitalizzare la proferta di pace «separata» ad Israele. Quanto ai palestinesi, poi una volta che Damasco si sia rappacificata con Gerusalemme avrebbero certamente meno spazio di manovra e - nell'ottica di Assad - potrebbero pure cercare nel regime siriano quella «tutela» che fino ad oggi hanno evitato con tutte le loro forze. In tutti i casi, quello che i giornali americani hanno definito il «dilemma» di Assad spiazza loro di qualunque altro attore mediorientale. Tanto per cambiare



Un soldato israeliano davanti a due palestinesi arrestati

Il comandante dei caschi blu a Srebrenica chiede ai militari serbi di dare via libera ai convogli bloccati da giorni. Il generale Mladic accorda un cessate il fuoco. Si tratta sull'apertura di corridoi per evacuare i feriti dall'enclave musulmana

Morillon non cede: «Aspetto gli aiuti»



IL PERSONAGGIO

«Il generale? Sa calcolare i rischi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Io, generale Morillon, ho deciso che è la voce grave, l'assenza di immagini, l'isolamento a Srebrenica, l'assunzione di responsabilità personale. Da sabato i francesi hanno un nuovo eroe. Ha i capelli grigi, gli occhiali e il portamento atletico di un militare ben conservato. Il suo appello, registrato e rilanciato da un radiomatore, ha fatto più effetto delle tonnellate di immagini che la tv riversa ogni giorno del conflitto jugoslavo. Certo, si sapeva che Morillon comandava i caschi blu in Bosnia. Lo si era visto spesso nel corso degli incontri con le parti in causa, assediato e bloccato in macchinari dalle donne serbe, preso di mira dai cecchini, testardamente deciso a mantenere la sua «residenza» a Sarajevo. Era stato anche criticato quando i serbi uccisero il vicepremier bosniaco che si trovava in un blindato dell'Onu. Ma da sabato Philippe Morillon sembra aver riscattato il senso della sua missione in Bosnia. Il suo braccio di ferro con i serbi che assediavano Srebrenica ha assunto le sembianze di una sfida vera e propria. Chi è costui, al quale il primo ministro Pierre Bérégovoy ha dato la sua approvazione senza riserve, offendendo così un'immediata e non scontata copertura politica?

«Resterò finché non arriveranno gli aiuti». Morillon rimane a Srebrenica. Ha ottenuto una tregua e, forse, l'apertura di un corridoio per evacuare i feriti. Ma i serbi non daranno il via libera al convoglio di soccorsi fino a quando il comandante dei caschi blu non lascerà la cittadina musulmana. L'alto commissario per i rifugiati sostiene il generale francese. Oggi a New York riprendono i negoziati

Appuntamento su un ponte, in terra di nessuno a metà strada esatta tra il territorio serbo di Bratunac e l'enclave musulmana di Srebrenica il generale Morillon arriva a bordo di un blindato leggero per incontrare il capo dell'esercito serbo bosniaco Ratko Mladic. Non ha quasi scorta, il comandante canadese Ben Horn, partito da Zvornik per raggiungerlo, è stato rispedito indietro al primo posto di blocco. Morillon potrà richiedere precise. Chiede la sospensione dei combattimenti, l'apertura di un corridoio aereo e terrestre per consentire l'evacuazione da Srebrenica dei feriti gravi, almeno 130, e il via libera per il convoglio di aiuti bloccato dai serbi da cinque giorni. Ottiene l'impegno di Mladic per una tregua a partire dalle 14 di oggi, forse anche l'apertura di un corridoio umanitario. Bisognerà trattare ancora.



Sopra: il generale francese Philippe Morillon. A fianco: soldati bosniaci in azione a Sarajevo

preparato e che voglio sottoporre al segretario delle Nazioni Unite per permettere il ritorno dei rifugiati nell'intera regione non sarà stato messo in opera - è stata la risposta di Morillon - Non andrò via prima che arrivino gli aiuti. E se non riuscirò a fermare l'aggressione, resterò per testimoniare su questo crimine contro l'umanità.

Novi funzionari prendevano bustarelle per gli appalti di una società governativa

Scandalo tangenti made in England

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Anche i cittadini di sua maestà hanno la loro tangenti. Ora cominciano con lettere anonime, poi il ministero dell'Ambiente ha aperto un'inchiesta, infine lo scandalo è scoppiato sulla prima pagina del Guardian. Un giro di bustarelle, società fantasma, legami massonici, evasione fiscale, frodi, per almeno 20 milioni di sterline all'anno, cinquanta miliardi di lire il cuore della tangentiopoli «made in Britain» è l'ente statale «Building Management South East contracting», filiale della «Property Service Agency» finì in carcere per tangenti in contratti edilizi. Secondo il rapporto del ministero dell'Ambiente sarebbero una quindicina le ditte coin-

volte nella tangentiopoli di oltre Manica. La truffa funzionava più o meno così: gli appalti per opere di manutenzione venivano affidati a imprese che pagavano sostanziose bustarelle o a società di comodo dietro le quali si nascondevano parenti o amici stretti del funzionario corrotto. Sorelle, cognati, nipoti fino ad arrivare a una cugina della cognata. E c'era dell'altro: attraverso queste società e i soliti subappalti di subappalti gli alti papaveri dell'ente per le manutenzioni riuscivano anche ad evadere le tasse. Ma nel rapporto confidenziale, giunto nella redazione del Guardian si parla anche di denaro pubblico dirottato su conti privati e si fanno risalire a questo stesso manipolo di truffatori i continui furti di computer telefoni cellulari, telefax dagli uffici mi-

montenegro un braccio di ferro neanche troppo velato, accampato tra turchi e visti burocratici.

Si spera ora che la ripresa delle trattative a New York faciliti un accordo sul campo con i serbi. Senza pressioni esterne sarebbe molto più difficile ogni giorno che passa i serbi sono più forti nonostante le vampate della resistenza in

di sicurezza in più i viventi per, scarsaggio anche a Srebrenica, tutto quello che c'è sono le ragioni alleanza provate già dai C-130 americani che ieri sono tornati a lanciare pacchi su Zepa. Dalla prossima settimana dovrebbero partecipare alle operazioni di soccorso anche tre aerei tedeschi Transall. L'Alto commissariato per i rifugiati ha lanciato un appello ai serbi perché consentano l'arrivo di aiuti e l'evacuazione dei feriti. Solo una distribuzione non occasionale di cibo può salvare Srebrenica, dove ogni giorno una trentina di persone muore di svenimenti e malattie. I pacchi paracadutati sono stati presi d'assalto dalla gente affamata, ha avuto qualche razione alimentare che ha avuto la forza di correre e di arrampicarsi sulle montagne innevate per recuperare il cibo. Il vicepremier bosniaco Ganic è tornato ad insistere i soli aiuti non bastano. «Una nave sta affondando - ha detto - l'is.o.s. è stato lanciato e la tecnologia americana si limita a lanciare avvertimenti. Non è sufficiente» □MaM

Formiche carnivore in Brasile Assalita una città Bimbi e gatti sotto chiave

RIO DE JANEIRO. Un'invasione di formiche carnivore che divorano gli animali e aggrediscono gli uomini sta seminando il panico ad Envidra, una cittadina amazzonica raggiungibile soltanto per via aerea e fluviale. I problemi per gli abitanti sono cominciati due settimane fa, quando, secondo quello che riportano i giornali, le formiche sono penetrate nell'abitato dalla campagna dove hanno provocato gravi danni al bestiame e specialmente alle galline. Non sono stati risparmiati nemmeno gatti e tartarughe, piatti prediletti delle formiche. L'emergenza ha portato il sindaco a investire tutte le ri-